

# IL RISVEGLIO DELLA SOCIETÀ CIVILE IN NORD AFRICA

Nelle realtà arabo-islamiche gli Stati autoritari si sono contrapposti alle proprie società civili reprimendone impulsi e iniziative. La graduale liberazione delle potenzialità dell'associazionismo indica che qualcosa sta cambiando

di **Ilaria Cardegna**

**È** una tarda mattinata del dicembre 2010, quando davanti al palazzo governativo di Sidi Bouzid, una cittadina rurale dell'entroterra tunisino, si profila, fiammiferi in una tasca e tanica di benzina stretta in pugno, la figura emaciata di un giovane. Poche ore prima gli erano stati confiscati, col pretesto di una licenza mancante, il carretto di prodotti ortofrutticoli e la bilancia, ennesima prepotenza da parte della corrotta polizia locale, che frugava il mercato pretendendo tangenti dagli ambulanti. È soltanto un altro dei consueti soprusi subiti in 26 anni di lotta per la sopravvivenza, ma questa volta **Mohamed Bouazizi** è deciso a riprendersi la mercanzia e a chiedere

**Il giovane Bouazizi solleva la tanica sopra la testa, grida «Come credi che io possa guadagnarmi da vivere?» e se ne versa l'intero contenuto sul corpo. Morirà in ospedale dopo 18 giorni**

giustizia direttamente al governatore. L'udienza gli viene negata ed è a quel punto che il ragazzo decide di compiere il gesto che ha innescato l'ondata di sommosse nota come Rivoluzione dei Gelsomini. Il giovane Bouazizi solleva la tanica sopra la testa, grida «Come credi che io possa guadagnarmi da vivere?» e se ne versa l'intero contenuto sul corpo. Morirà in ospedale dopo 18 giorni.

## **La Primavera araba**

Se il popolo della Rivoluzione dei Gelsomini si è quietato con la cacciata, dopo quasi 24 anni di dittatura, del Presidente tunisino **Ben Ali**, quell'esplosione trasformativa originaria si è reincarnata in un movimento dal



**Nei paesi della Primavera araba, il Terzo settore ha la potenzialità di farsi motore di una rivoluzione non violenta**

respiro più vasto, i cui effetti sono tuttora in corso, ma che è già passato alla storia con l'espressione di "Primavera araba". Nell'arco dei pochi mesi - da ottobre a febbraio 2011 **Hosni Mubarak**, da 30 anni al governo dell'Egitto, viene costretto a dimettersi e il colonnello **Gheddafi** viene linciato dal popolo libico dopo 42 anni di dittatura.

L'espressione indilazionabile, da parte della società civile araba, di una netta volontà di superamento dell'autoritarismo statale, di una maggiore giustizia sociale e di un adeguamento ai valori democratici, assume una valenza dirompente in zone geografiche storicamente caratterizzate dalla categoria sociologica del Neopatrimonialismo. Il concetto individuato da **Max Weber** sembrava

fondersi irrimediabilmente col tessuto tradizionale stesso di quei Paesi, le cui strutture istituzionali si fondavano sul paradosso di una pretesa modernità postcoloniale, che si declinava, però, nell'accentramento di tutti i poteri da parte dello Stato, nell'esaltazione della figura paternalistica del presidente-dittatore e nella gestione privata e clientelare delle risorse economiche da parte delle élite al governo.

#### **Il Terzo Settore e la rivoluzione dal basso**

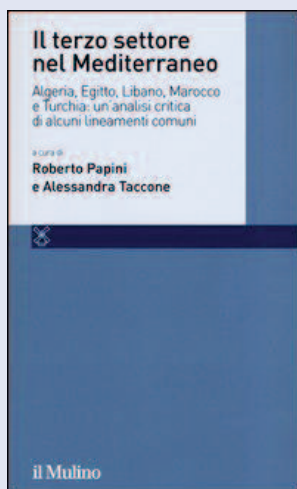
In tali contesti di governi autoritari, il Terzo settore, inteso come quel "terzo pilastro" tra Stato e mercato, che sostiene e al contempo è sostenuto dalla società civile, possiede la potenzialità di farsi motore di

una non violenta rivoluzione dal basso, volta a sanare il conflitto tra Stato e società e a preparare la democrazia, risvegliando la coscienza civile dei cittadini. Ed è proprio all'interno dello spazio lasciato vacante dagli Stati in crisi, incapaci di sostenere il popolo nelle più elementari necessità (sanità, istruzione, servizi sociali), che il Terzo settore ha potuto espandersi nell'arco degli ultimi 10 anni in molti Paesi del Maghreb (Tunisia, Algeria, Marocco) e del Mashrek (Egitto e Libano). Un libro da poco pubblicato analizza questi processi: "Il Terzo settore nel Mediterraneo. Algeria, Egitto, Libano, Marocco e Turchia: un'analisi critica di alcuni lineamenti comuni", a cura di **Alessandra Sacconi** e **Roberto Papini** (ed. Il Mulino).

Sarebbe però un errore di non poca rilevanza pensare alle realtà arabo-islamiche in

senso globale e compatto. Quello che in modo sintetico e sbrigativo siamo stati abituati a definire "mondo arabo" è una realtà tutt'altro che monolitica. Ciascun Paese è stato segnato in modo diverso dal colonialismo o dal protettorato europeo, costituisce una realtà a sé stante, contraddittoria e non unitaria, persino entro i propri confini. È piuttosto la fluidità la caratteristica delle società civili arabe in rinascita, divise tra Islam tradizionale, valore identitario d'appartenenza e laicismo aperto al dialogo con l'Occidente. Prima di scivolare in facili entusiasmi, di fronte al dato di un associazionismo in crescita, bisogna chiedersi in quali casi il proliferare delle associazioni sia indice di un salubre dinamismo, da parte di una società civile portatrice di valori democratici, e quanto invece non sia la subdola

## IL TERZO SETTORE NEL MEDITERRANEO



L'esplosiva fioritura di una società civile che si organizza sotto il segno dell'associazionismo di Terzo settore è ciò che i paesi della sponda Sud del Mediterraneo stanno vivendo da un decennio a questa parte. La Fondazione Roma-Terzo settore ha incaricato l'Istituto Internazionale Jacques Maritain di svolgere un'indagine su questo fenomeno, analizzandone le travagliate radici. Algeria, Egitto, Libano, Marocco, Turchia sono i 5 paesi caduti sotto la lente dell'équipe di ricercatori diretti da Roberto Papini, Segretario generale dell'Istituto Maritain e coordinati da Alessandra Taccone, Segretario generale della Fondazione. Il risultato del loro lavoro è stato pubblicato nella collana Persona, dalla casa editrice Il Mulino. (236 pp. 20.00 euro).

espressione di uno Stato autoritario radicato sul territorio. Se l'associazionismo, espressione della libera iniziativa della società civile, non facesse paura agli Stati autoritari, non sarebbero state prese tutte quelle misure legislative volte a scoraggiarne o a dissolverne la formazione.

### Il caso dell'Algeria

Il quadro algerino è il ritratto incompiuto di una tale coesistenza di chiaroscuri. In tutti i Paesi del Nord Africa forme associative originarie, come le assemblee di villaggio e le confraternite religiose, preesistevano alla colonizzazione europea, ma non le sopravvissero. La raggiunta indipendenza dalla Francia, nel 1962, non cancellò, almeno sul piano formale, la legge francese del 1901 che sanciva la libertà d'associazione. Nella pratica quotidiana, però, l'atteggiamento della Repubblica indipendente algerina nei confronti dello sviluppo associativo fu di rigore e sospetto sin dal breve governo del suo primo presidente, **Ben Bella**, e non cambiò nemmeno dopo il colpo di Stato di **Boumedienne** del 1965, che anzi rafforzò le tendenze autoritarie e nel 1971 emanò un'ordinanza dissolutrice di qualunque spontaneo moto aggregatore della società civile. Non solo le associazioni (dei professionisti, delle donne, dei giovani, dei mujaheddin ecc.) vennero ricondotte al modello fascista delle organizzazioni di massa, espressione diretta del partito unico FLN (il Fronte di liberazione nazionale), ma vennero anche ingabbiate in una serie di tali adempimenti burocratici che il loro numero ne risultò sensibilmente diradato. Attualmente in Algeria si contano 81.000 associazioni, in

quegli anni se ne registravano appena 2.200.

Se l'Algeria ha da sempre potuto, in virtù delle sue considerevoli rendite petrolifere, restare indifferente agli inviti alla ristrutturazione democratica provenienti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale, negli Anni Ottanta, durante la presidenza di **Chadli**, la continua caduta dei prezzi degli idrocarburi trascinò il Paese in una crisi capace di far vacillare questo equilibrio. Ampie fasce della classe media subirono un processo di proletarizzazione e nel corso dell'ottobre del 1988 nelle principali città si sollevarono violente contestazioni, seguite da altrettanto violente repressioni. Alla ferocia delle forze dell'ordine, gli studenti universitari di Algeri reagirono fondando il Comitato nazionale contro la tortura, mentre nascevano ovunque Organizzazioni in difesa dei diritti umani.

Quei conflitti si risolsero nella riscrittura della Costituzione e nell'introduzione del pluripartitismo partitico, cui si accompagnò, naturale conseguenza e al contempo premessa del processo di democratizzazione in corso, un dinamismo associativo senza precedenti. Laddove l'associazionismo fiorisce spontaneo, la democrazia inizia a mettere radici. ■